

La Padovana alla Bcc di Roma

«Un'altra occasione persa»

*Per Umberto Baldo (della segreteria regionale **UILCA**) il Veneto ancora una volta non ha saputo trovare una soluzione "domestica"*

(ab) Approvata la fusione per incorporazione della Bcc Atestina nella Bcc Prealpi di Tarzo. Nulla di fatto invece per un'altra fusione, quella tra la vicentina Cassa Rurale ed Artigiana di Brendola, nella quale due anni fa era confluita la Bcc di Campiglia dei Berici, e la padovana Crediveneto di Montagnana. Sembra che l'ipotesi di aggregazione sia fallita, tanto che Crediveneto starebbe trattando con la bresciana Cassa Padana di Leno.

Definito invece l'orizzonte sulla Banca Padovana di Campodarsego, la più grande banca di credito cooperativo del Veneto e la terza in Italia. Giovedì scorso è stata raggiunta un'ipotesi d'accordo che salva i posti di lavoro. I 90 esuberanti, su 287 dipendenti totali, richiesti dalla Bcc di Roma per rilevare Banca Padovana, saranno gestiti con un mix di interventi.

«A Campodarsego la situazione era drammatica - commenta Umberto Baldo, della segreteria regionale **UILCA** - e la fusione con un altro istituto era la sola soluzione possibile. È comunque un'altra occasione persa per il Veneto».

Quale occasione persa?

«Fondata nel 1986 a Campodarsego, quella banca era una realtà "secolare" del nostro territorio. La domanda quindi è sempre la stessa: possibile che il Veneto, ed il nord est in generale, non sia in grado di risolvere nei propri confini un problema come quello di Banca Padovana? Possibile che non ci fosse altra soluzione che quella di una banca romana?».

Per fortuna, comunque, una soluzione s'è trovata e i posti di lavoro sono salvi.

«Certamente - continua Baldo - i colleghi di Banca padovana potranno continuare a lavorare, anche se "diretti" da Roma. Il rischio bancario magari farà fatica a decollare, ma è l'unica possibilità per il sistema bancario per poter guardare al futuro».

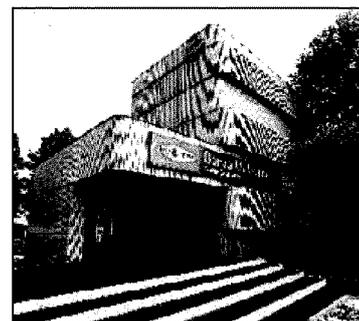
Obiettivi difficili, specie per le bcc.

«Per tutte le banche il tema vero è la capacità di generare ricavi in una

situazione dove l'economia non cresce e i tassi d'interesse rimangono bassi. In questo scenario l'attività bancaria tradizionale non ha possibilità reali di portare a casa profitti apprezzabili, ed occorre quindi rimescolare le carte. Condizione necessaria per evitare che le uniche fonti di profitto restino solo l'investment banking, l'asset management e la gestione dei patrimoni, e la parte assicurativa».

Quindi?

«Per procedere occorrono dimensioni adeguate, ed è facile immaginare che il consolidamento in arrivo riguarderà soprattutto due categorie di banche: le Popolari e le Banche di credito cooperativo, una galassia di piccolissime e piccole realtà, per le quali si prevedono accorpamenti fino a dimezzarne il numero».



PADOVANA

L'accordo raggiunto non prevede licenziamenti, ma una novantina di esuberanti su 287 dipendenti, da gestire con scivoli, incentivi e altri istituti

